

Casini e Bersani al premier: basta favole E Di Pietro morde: stupra la democrazia



Pier Ferdinando Casini

Udc

Ammetta la crisi della maggioranza. La smetta con il pallottoliere
E basta fare Alice
nel paese delle meraviglie

Pd

Non conosce la realtà. Perché non si fa più vedere a Napoli? Perché non va in Abruzzo? Noi ci andiamo, venga con noi

Idv

L'ex pm: lei è uno spregiudicato illusionista, anzi, un pregiudicato, ma il Paese muore di fame, legalità e democrazia

DA ROMA
ROBERTA D'ANGELO

Ride l'opposizione. Il premier parla dei suoi progetti e la minoranza, dall'Udc, al Pd all'Italia dei valori scoppia in una risata spontanea. I cinque punti come li racconta Berlusconi non sono credibili agli occhi dell'altra metà dell'emiciclo, che non si trattiene di fronte al quadro dei cantieri per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. E sono i tre leader, nelle rispettive dichiarazioni di voto, che danno forma a quel moto spontaneo: «Lei non può essere Alice nel paese delle meraviglie e qui le meraviglie non ci sono», scandisce Pier Ferdinando Casini. «Dal '94 sono gli stessi buoni propositi, lei non è al primo giorno di scuola» e «se non li ha realizzati la colpa non può essere sempre e solo degli altri», dice guardando in faccia il premier. «Berlusconi ci racconta una favo-
.....

la», ma «non conosce l'Italia vera, gli italiani sono arrabbiati, c'è sbandamento, incertezza», fa eco Pier Luigi Bersani. Oltrepassa i limiti invece An-

tonio Di Pietro, che definisce il capo del governo «stupratore della democrazia. Lei - tuona - è uno spregiudicato, anzi un

pregiudicato illusionista. Nel suo intervento ha descritto un'Italia che non c'è. Fuori c'è un altro Paese, quello reale». Il premier ascolta e scuote il capo. I tre leader intervengono personalmente, perché il momento cruciale sembra imporlo. «Lei si prepara a tirare a campare», dice l'ex presidente della Camera. La risposta dell'Udc all'appello berlusconiano è un no deciso. Piuttosto, ricorda, «avevamo indicato una strada lineare che era quella di ammettere la crisi, ma lei ha seguito la scorciatoia del pallottoliere». La chiusura dell'Udc è totale, anche se meditata e ironica: «Io le voglio bene, lei lo sa - sorride Casini - , è un mio punto debole, sono buono come lei. Ma oggi è venuto qui e ci ha spiegato che c'è stata una scissione nell'Udc. Io pensavo che fossimo qui perché c'era stata una scissione nel Pdl di 35 deputati e 10 senatori... mi ero sbagliato, non avevo capito, sono uno sprovveduto»... Senza fare sconti, il leader dell'Udc conferma di non avere pregiudizi sui cinque punti. Ma sentenza:

«Questa giornata - segna l'epilogo di una stagione segnata da odio e da dossier», un periodo in cui alcuni «uomini sono stati colpiti anche nei loro affetti più intimi». Per Fini la difesa è corale. Anche il se-



gretario del Pd gli dedica una parte del discorso. Ma neppure Bersani si rassegna all'idea di continuare a «galleggiare». Altro che nuove promesse, ride: «Perché non si fa più vedere a Napoli? Io ci vado domani, vogliamo andare insieme a vedere com'è la situazione dei rifiuti? E perché non viene all'Aquila a vedere a che punto è la ricostruzione? Venga a fare un giro con noi».

I toni sono ben diversi, ma la sostanza non cambia. Anche Di Pietro insiste che «fuori c'è un paese reale che sta morendo di fame, di legalità e di democrazia». L'ex pm, però, va oltre: fino a oggi il premier ha fatto «soltanto leggi per i suoi affari e i suoi guai giudiziari, suoi e dei suoi amici della cricca di cui lei è il capo piduista», dice. «Lei poi è capace di comperare il consenso dei suoi pagandoli con moneta sonante, incarichi e candidature di favore e i suoi avversari ricattandoli, con sistematiche azioni di dossieraggio e killeraggio politico, di cui è maestro».